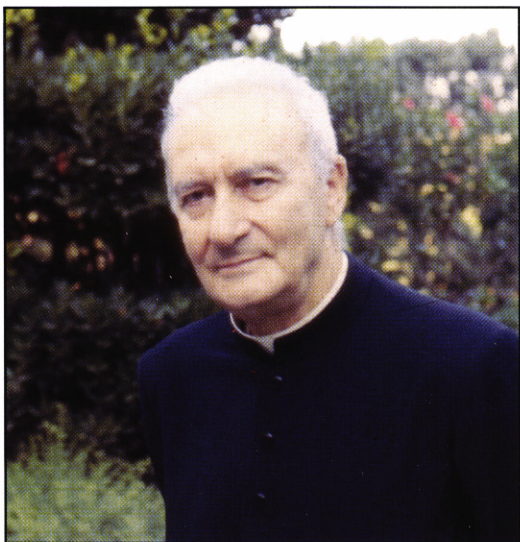


**ISTITUTO TEOLOGICO S. TOMMASO  
MESSINA**



**SAC. CALOGERO CONTI**

**Cesarò**

**31-1-1914**

**Messina**

**22-7-1992**

*«Questo è il mio comandamento:  
che vi amiate gli uni gli altri,  
come io vi ho amati.*

*Nessuno ha un amore più grande di questo:  
dare la vita per i propri amici»*

(Gv 15,12-13)



*«La paternità sacerdotale presuppone la conversione e la vicinanza alla umanità dell'uomo; se ben interpretata esclude ogni paternalismo o falsa dipendenza. Essere Padre significa abbandonare ogni ambizione o desiderio di dominio, per vivere sull'esempio di Gesù Servo»*

(Carlos Gonzales Cruchaga)

*Cari Confratelli,*

il 22 luglio 1992 chiudeva la sua preziosa vita terrena per l'incontro definitivo con il Padre il nostro

## **Don CALOGERO CONTI**

a 78 anni di età, 61 di professione e 49 di sacerdozio.

La sua robusta fibra aveva ricevuto una forte scossa, otto anni fa, per una grave forma di miastenia che lo aveva alquanto debilitato, ma dalla quale si era ripreso, tanto da poter ritornare alle sue normali, molteplici attività.

Il 7 luglio u.s. un'ernia, manifestatasi all'improvviso, lo costrinse al ricovero presso il Policlinico della città. L'intervento chirurgico eseguito con urgenza non diede luogo ad alcuna complicazione, e dopo pochi giorni don Conti faceva ritorno in comunità.

La convalescenza procedeva normalmente, quando una caduta in camera gli causò la frattura del femore. Ricoverato subito presso la Clinica

“Cristo Re”, dopo qualche giorno di preparazione entrò ancora una volta in sala operatoria.

Alla suora che, mentre veniva preparato per l'intervento, gli chiese se si sentiva tranquillo, rispose: “Sì, sono nelle mani di Dio”. Mentre la narcosi iniziava il suo effetto la suora lo invitò a recitare insieme un'Ave Maria. Si addormentò subito dopo l'inizio: dopo averla invocato per l'ultima volta, era ormai pronto per l'incontro con la Madre del cielo.

Secondo le previsioni del professore che lo aveva in cura, l'operazione riuscì tecnicamente bene. Ma mentre riprendeva coscienza, un embolo polmonare ne stroncò in pochi minuti l'esistenza. La gioia della prima notizia che ci comunicava che tutto era andato bene, fu travolta dalla triste verità che don Conti non era più tra noi.

La celebrazione dei funerali fu presieduta da S.Ecc. Mons. Ignazio Cannavò, arcivescovo di Messina, con accanto il fratello salesiano dell'estinto, don Gaetano, nella Cattedrale del SS.mo Salvatore. Tra i concelebranti, un centinaio, c'era Mons. Domenico Amoroso, Vescovo di Trapani, don Vittorio Costanzo, Ispettore dei Salesiani di Sicilia, numerosi confratelli salesiani e sacerdoti del clero diocesano e religioso. I parenti, le autorità, numerosi rappresentanti della Famiglia Salesiana, religiosi, laici, ex-allievi, allievi del S.Tommaso ed amici parteciparono alla eucaristia di suffragio trasformatasi spontaneamente in un ringraziamento corale per il dono che Dio ci aveva fatto nella persona del nostro confratello.

Mons. Cannavò nella omelia mise in risalto la figura di don Conti sacerdote disponibile a vari servizi alla Chiesa locale, e formatore dei candidati al sacerdozio che avevano frequentato l'Istituto Teologico S.Tommaso.

Al termine della celebrazione, Mons. Amoroso, con la voce rotta dal pianto, prese la parola per dare



un saluto al caro don Conti e rievocare quella sua paternità che armonizzava delicatezza e forza, attenzione ai singoli e perseguimento dei valori comunitari.

La salma riposa provvisoriamente nella Cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel cimitero della città.

La notizia della morte di don Conti fu diffusa sia dalla stampa che dal Gazzettino Regionale Siciliano della Radio Nazionale. Giunsero numerosi al Direttore della comunità, Don Lillo La Piana, i telegrammi di condoglianze da parte di confratelli, di Superiori e Superiore religiose, delle autorità accademiche dell'Università Salesiana di Roma, di ex-allievi e di quanti volevano dimostrare la loro gratitudine per ciò che avevano ricevuto dalla amicizia, dalla conoscenza o dagli incontri con don Conti.

\* \* \*

Don Calogero Conti nacque a Cesarò (Messina) il 31 gennaio 1914 da Mario e da Maria Papa, in una famiglia molto religiosa che diede alla Congregazione salesiana, oltre al nostro don Calogero anche il fratello, don Gaetano, che dopo qualche anno seguì la strada verso la casa di don Bosco tracciataagli dal fratello più grande.

Dal 1926 al 1930 trascorse i suoi anni di aspirantato a Pedara e a S.Gregorio di Catania, dove iniziò il suo noviziato che concluse con la prima professione triennale il 10 novembre 1931. Gli anni della sua prima formazione salesiana furono un tempo di grazia durante il quale ogni giorno veniva maturandosi il suo amore tenace verso don Bosco e incominciavano a rivelarsi alcuni tratti della sua personalità futura: un impegno scolastico vissuto come intensa ricerca della verità, una obbedienza esemplare e silenziosa ai superiori, un carattere

riflessivo che lo portava a interrogarsi sui grandi problemi della Chiesa, della Congregazione e della umanità.

Completati i suoi studi liceali dal 1931 al 1933 nello Studentato di S.Gregorio, per le sue qualità intellettuali e spirituali fu inviato a Roma per frequentare gli studi filosofici alla Pontificia Università Gregoriana (dal 1933 al 1936).

Dal 1936 al 1939 trascorse il triennio di tirocinio a S.Gregorio con i chierici liceali insegnando filosofia, matematica e fisica. All'inizio del secondo anno di tirocinio, il 2 settembre 1937, fece la sua professione perpetua suggellando così il suo desiderio di rimanere per sempre con don Bosco.

I superiori lo inviarono di nuovo a Roma, dove dal 1939 al 1944 compì gli studi teologici per il conseguimento della licenza in Sacra Teologia alla Gregoriana. Erano gli anni della seconda guerra mondiale e le ristrettezze nel cibo sfioravano sovente la fame più nera. Ma il buio e l'odio che gravavano sulla vita sociale non offuscavano la luce e la gioia intima dei chierici che procedevano alla recezione degli Ordini Sacri. Il nostro don Conti ricevette a Roma la Tonsura il 21 aprile 1940, l'Ostiariato e il Lettorato il 26 gennaio 1941, l'Esorcistato e l'Accolitato l'11 maggio 1941, il Suddiaconato il 12 luglio 1942, il Diaconato il 26 novembre 1942, ed infine il Presbiterato il 20 marzo 1943. Nell'anno 1943-1944 proseguì la frequenza alla Gregoriana per la laurea in filosofia.

Ritornato in Sicilia iniziò il suo apostolato salesiano che lo vide impegnato, con ruoli diversi, principalmente con i salesiani studenti di teologia dal 1944 al 1963.

In quegli anni don Conti fu l'anima e il sostegno dello Studentato Teologico Salesiano che si spostò, nella ricerca di una sede più idonea, da Pedara (1944-1945) a Cifali (1945-1947), da S.Gregorio (1947-1950) a Messina-S.Tommaso

(1950-1963). Trascorse così un ventennio ininterrotto di docenza, durante il quale insegnò, oltre ai vari trattati di dogmatica, l'ascetica e qualche trattato di teologia morale. Accettò con disponibilità salesiana l'incarico di insegnare anche filosofia e storia della filosofia ai chierici a S.Gregorio (1947-1950), e storia della filosofia presso il liceo S.Luigi di Messina (1951-1952).

Dopo undici anni, durante i quali svolse con equilibrio, apertura intelligente e attaccamento alla Regola il ruolo di consigliere scolastico dei chierici studenti di teologia (1947-1958), fu nominato Direttore dello Studentato Teologico di Messina (1958-1963).

La sua preparazione intellettuale, la sua pratica pastorale, la sua discrezione e l'esperienza maturata dopo il lungo periodo trascorso con gli aspiranti al sacerdozio, si fusero armonicamente nella sua personalità e generarono quello stile di paternità, di guida spirituale e di attenzione comunitaria, che lo avrebbe caratterizzato per il resto della vita. Chi lo conobbe rimase affascinato dalla sua personalità saldamente ancorata al carisma salesiano, e paternamente attenta ai bisogni dei confratelli, soprattutto i più giovani che alla vigilia del sacerdozio possono attraversare momenti di dubbio e di crisi.

Riconoscendo le sue doti di mente, di cuore e di governo, il Rettor Maggiore, don Renato Ziggiotti, nel 1963 lo nominò Ispettore dell'Ispettorìa Sicula. Durante il suo mandato sessennale (1963-1969), prescindendo dagli impegni dell'ordinaria amministrazione di una numerosa Ispettorìa che contava in quegli anni circa 550 confratelli (ai quali si devono aggiungere gli oltre cento chierici di altre Ispettorie accolti nello Studentato Teologico di Messina e in quello Filosofico di S.Gregorio), tre avvenimenti meritano di essere ricordati: 1) l'aver dovuto gestire le conseguenze del disastro di Marsala, allorché il 1 maggio 1964, durante una gita a mare, 17 ragazzi

persero la vita insieme ad un chierico salesiano; 2) l'organizzazione e la conduzione del Primo Capitolo Ispettoriale Speciale in preparazione al Capitolo Generale Speciale XX post-conciliare impegnato nella revisione della identità salesiana e delle Costituzioni; 3) la costruzione della nuova sede dello Studentato Teologico Internazionale S.Tommaso di Messina, inaugurato nel 1966, e la cura per la qualificazione del personale che si sarebbe dedicato alla formazione dei futuri sacerdoti salesiani provenienti non solo dalla Sicilia ma da ogni parte del mondo.

Alla fine del suo mandato di Ispettore l'obbedienza lo portò per un anno (1969-1970) allo Studentato Teologico di Castellammare di Stabia (Napoli) come insegnante di teologia dogmatica.

Ritornato al suo S.Tommaso di Messina, dedicò il resto della vita (1970-1992) all'insegnamento della dogmatica, della filosofia teoretica e della storia della filosofia. Durante questi anni, si prodigò per la comunità sia come confessore, sia come vicario del direttore (dal 1973 al 1988).

La proiezione del suo apostolato si estese alle Figlie di Maria Ausiliatrice, soprattutto delle Ispettorie di Palermo e di Catania, che lo ebbero solerte confessore, acuto conferenziere e illuminato direttore spirituale. Anche alle Apostole della Sacra Famiglia don Conti elargì a piene mani le ricchezze del suo cuore di Sacerdote, di Teologo e di Padre spirituale. Le Oblate Salesiane del S.Cuore, le Suore Basiliane di Mezzoiuso ed altri Istituti religiosi dicono ancora la loro gratitudine a don Conti sempre disponibile a incoraggiare tutti verso la santità.

L'assemblea radunata attorno alla sua salma durante i funerali rese visibile a tutti l'ampiezza e la varietà del lavoro apostolico di don Conti, e il vuoto immenso causato dalla sua morte.



Nella speranza che altri possano presentare organicamente e con una documentazione più ampia la figura di don Calogero Conti, ci limitiamo a tratteggiare alcuni lineamenti più significativi della sua personalità di docente, di superiore e di guida spirituale.

## **IL MAESTRO DI TEOLOGIA E DI FILOSOFIA**

Le sue lezioni di teologia o di filosofia erano una scuola di vita. La sua docenza, sintesi tra la teologia, la filosofia, le scienze fisico-matematiche e l'esperienza della vita quotidiana, aveva un timbro sapienziale inconfondibile. In particolare, pur nel rigore della limpida esposizione scientifica, la sua cattedra era il luogo dove le grandi verità dottrinali si fondevano con le istanze che sorgono dall'orizzonte pastorale dove i suoi allievi sarebbero stati immersi in un prossimo futuro.

Viveva il suo insegnamento con l'amore, la fedeltà e la coscienza di compiere una missione affidatagli dalla Chiesa, nostra madre, attraverso l'obbedienza salesiana. Ecco la testimonianza di un salesiano che gli fu accanto nella docenza per molti anni: "Era bello quel suo attaccamento profondo, convinto, motivato alla Chiesa e al magistero ecclesiastico, alla Congregazione Salesiana nella quale si era impegnato sino in fondo e nella quale vedeva con chiarezza uno strumento benedetto, voluto da Dio, per la salvezza delle anime, e nella quale credeva sinceramente. Serena e mai turbata fu, di conseguenza, la sua adesione alla vocazione salesiana e sacerdotale".







Le stesse sue omelie e le sue conferenze, ricche di immagini originali e indimenticabili, portavano il timbro della sua scienza diventata sapienza di vita, gusto di una verità assimilata e luce permanente nei dubbi che avvolgono l'aspro cammino dell'esistenza. I chierici degli anni '50 si premurarono di raccogliere e ciclostilare le conferenze domenicali di don Conti, loro insegnante di ascetica e loro consigliere scolastico, che sviluppò i temi del Corpo Mistico di Cristo, della nostra umanità strumento di santificazione, delle virtù cristiane e religiose, dei voti religiosi, dello spirito di famiglia, dell'educazione morale, e della perfezione cristiana nella vocazione salesiana.

## IL SUPERIORE

L'austerità esteriore di don Conti, che ad un primo contatto poteva incutere rispetto e soggezione, svaniva immediatamente non appena si incrociava il suo sguardo paterno. Il ricordo di una persona che gli fu molto vicina descrive bene anche il suo stile di governo: "Amava ed era amato, ma sapeva anche essere severo e all'occasione irremovibile. La sua acuta sensibilità e profonda intuizione psicologica si rivelava soprattutto nella direzione spirituale. Il suo sguardo non feriva mai, ma incideva per guarire. La sua mano ferma sapeva usare il bisturi e ad un tempo accarezzare per confortare e sollevare. Attraverso la sua parola si arrivava al cuore di Dio: perché in lui c'era una luce piena d'amore, che si donava in sapienza e diveniva comunione di anime".

Pur tra le difficoltà che il governo di una grande Ispettorìa comporta, il nostro caro don Conti non mutò stile di vita. La sua paternità spirituale doveva

passare adesso attraverso il filtro dell'autorità e del governo. Ma, come nei precedenti anni di insegnamento, anche il suo servizio di superiore ebbe come ispirazione permanente il «contemplata aliis tradere». "Quello che più mi ha colpito nella lunga dimestichezza che ho avuto con lui - afferma un confratello - è quel senso spiccato che egli possedeva del soprannaturale: Dio, Gesù Cristo, la Chiesa, la grazia... Il soprannaturale era il punto costante di riferimento di tutta la sua vita e ad esso riportava tutte le situazioni della esistenza. Viveva, per così dire, come immerso in Dio e in tutto ciò che lo riguardava e dal contatto col soprannaturale ritraeva quella serenità di spirito e di condotta che mai lo abbandonò, neanche nei momenti più scabrosi e delicati della sua vita".

Nei rapporti personali con i confratelli fu sempre accogliente, rispettoso, attento alle loro necessità, pronto al loro ascolto e fraternamente vicino nei momenti delle loro decisioni sofferte.

Attento ai problemi dell'Ispettorìa impegnò la sua paternità sapiente nell'armonizzare le doti e le potenzialità dei singoli fratelli con il bene comune dell'Ispettorìa, della Congregazione e della Chiesa.

Sia da superiore che da semplice confratello, visse la sua povertà come paternità che gode nel poter essere sobrio con se stesso per poter essere generoso e servizievole con i fratelli. Scrive un giovane salesiano a lui molto vicino: "Un tratto della sua personalità fu il suo spirito di servizio e di attenzione agli altri. Fino all'ultimo voleva rendersi utile anche nei servizi più umili, dimentico di essere stato ispettore, docente o di essere ormai anziano. Negli ultimi giorni della sua vita si scusava di dover disturbare i confratelli che lo assistevano e si prendeva pena di coloro che nella stessa stanza dell'ospedale soffrivano come lui".

Coloro che nel 1969 parteciparono al primo Capitolo Ispettoriale in preparazione al Capitolo



Generale XX, ricordano l'impegno e lo zelo con cui don Conti guidò da Ispettore i lavori e le vivaci discussioni capitolari. "All'ultima seduta - ricorda un altro confratello - la stanchezza era scolpita profondamente sul suo volto, ma egli poté gustare la gioia paterna di vedere che nei capitolari era cresciuto il senso della comunione e della fedeltà a don Bosco".

## LA GUIDA SPIRITUALE

Don Conti era una guida spirituale molto ricercata per la sua solidità dottrinale e le sue doti di accoglienza e di dialogo. Centinaia di persone desideravano incontrarlo periodicamente in confessione o in un colloquio personale che le avrebbe sollevato dalle miserie quotidiane e aiutate in un cammino di perfezione semplice e solida. Gli incontri personali si prolungavano spesso nella corrispondenza epistolare che occupava largamente il tempo di don Conti.

Chi lo conobbe non dubita che la sorgente fresca e zampillante che rinnovava ogni giorno il suo zelo pastorale, fosse il suo spirito di pietà alimentato da una preghiera semplice e metodica, fondata su una profonda devozione alla Eucaristia e alla Vergine Santissima. "La sua adesione alla vita soprannaturale alimentò uno zelo indefesso per l'apostolato e per il bene delle anime, apostolato che egli portò avanti, al di sopra di ogni considerazione umana, sino al momento prima di mettersi a letto per quella malattia che in breve tempo lo avrebbe portato alla tomba; apostolato limpido e disinteressato, che egli esercitò per lunghissimi anni, da vero ed autentico servo di Dio".

Ad una Figlia di Maria Ausiliatrice rivela il timbro particolare del suo rapporto con Gesù in una lettera scritta dal Policlinico Gemelli di Roma, dove era ricoverato quando fu colpito da miastenia:

*“Roma-Gemelli, 12.04.1985.*

*Gesù Cristo è il punto di partenza, la via da percorrere ed anche il termine, perché in Lui e da Lui la nostra vita piglia significato. Il rapporto con Lui è Amicizia unica e singolare ed è il fondamento di tutti gli stati di animo che si possono con verità chiamare amicali. Un'amicizia, che non ci faccia crescere nell'amicizia di Lui, è ambigua e non degna di una persona che ama Lui”.*

Un confratello che ogni sera per anni recitò il Santo Rosario passeggiando con don Conti lungo il corridoio, ne descrive la pietà che si rivelò in tutta la sua sodezza nell'ultima malattia: “La più bella impressione la ebbi quando siamo andati al Policlinico di Messina, io per la visita medica, e lui per l'operazione urgente. Mi chiese il conforto dell'assoluzione. Ricevuto il sacramento ebbe modo di rivolgere la sua preghiera al Signore con una tenerezza infinita per lui, tanto che ho pensato a una cosa simile a quello che si gode in Paradiso: amore umile e sublime allo stesso tempo. Ed ho concluso che vale la pena di vivere e sacrificarsi per il Signore, quando si arriva a coronare la vita in questo modo. L'amore di Dio era in lui, come si dice di S.Agostino, una profonda visione intellettuale di Dio e una passione divorante”.

La sua paternità spirituale diventava amorevolezza salesiana, condivisione della gioia e del dolore, e vicinanza alla persona amica. Un confratello, rievocando il suo ministero, rileva: “Il tempo da dedicare a Dio e da impegnare per gli altri, specialmente nel sacramento della riconciliazione e durante la direzione spirituale, non era mai incri-

nato dalla fretta, dal benché minimo senso di fastidio. In quei momenti, appariva quale immagine della pazienza di Dio, del suo amore paterno, premuroso e forte ad un tempo. Era l'uomo dell'ascolto: era capace di ascoltare ogni fratello, proprio perché aveva l'orecchio attento alla voce di Dio".

I pochi scritti in stampa di don Calogero Conti trattano di vita spirituale e ci presentano, in forma organica, i principi che ispirarono tutto il suo ministero di guida spirituale.

Mentre tracciava agli altri la strada della conversione o della perfezione cristiana e proseguiva il suo «contemplata aliis tradere», svelava le radici contemplative della sua interiorità e faceva percepire che quello che insegnava lo viveva personalmente in pienezza. Perciò, come scrive un confratello, "egli fu consigliere davvero ammirabile e molto ricercato: quanti a lui ricorrevano per aiuto e consiglio nel travagliato iter della loro esistenza, ne ritraevano luce, forza, coraggio e nuova lena per proseguire serenamente nell'arduo cammino della vita spirituale".

La sua personalità, profondamente segnata da un serio lavoro spirituale di prontezza al soffio dello Spirito, rilevava le sue migliori doti umane nell'accoglienza dei fratelli. Preziosa, al riguardo, la seguente testimonianza: "La sua era una cordialità intelligente, frutto del monito di don Bosco «Studia di farti amare»; il suo affetto era disarmante, il suo stile amorevole ma per nulla sprovveduto e ingenuo. Il segreto stava nella sua capacità di far sintesi... nella santità. Chi penetra in profondità il mistero di Dio, ne viene coinvolto fino ad essere santo come Dio è santo".

"Aveva vivissimo - afferma un altro confratello - il senso soprannaturale, ma anche il senso umano, che gli attirava stima, fiducia e simpatia. Conoscitore profondo delle cose e delle persone, ha



sempre trattato gli altri con garbo. Con benevolenza e comprensione ne compativa i difetti e i limiti, però nel suo intimo soffriva per tanta viltà e incorrispondenza alla grazia. E come soffriva per i fatti religiosi, soffriva anche per i fatti civili, di odio, di guerra e di stragi a cui assistiamo ogni giorno. Come l'amore gli procurava gioia, così l'odio e la cattiveria lo rendevano triste, perché erano offesa al Signore. Il suo animo era talmente formato alla visione evangelica che, soprattutto negli ultimi anni di vita, tutto rileggeva alla luce della Parola di Dio".

Non ci addentriamo nel mistero del suo cuore tutto infiammato di amore di Dio e del prossimo. La testimonianza di un confratello che gli fu accanto per molti anni ci indica il nucleo più segreto della sua personalità da cui ricevono significato i suoi atteggiamenti e i suoi comportamenti sempre coerenti: "generoso sempre, mai avido delle sue cose, sobrio e vigilante, esemplare in ogni aspetto della vita religiosa e sacerdotale. Delicatissimo di coscienza: con ogni probabilità - di questo solo Dio è giudice - portò alla tomba la veste candida e la innocenza battesimale, dopo una vita laboriosa e fruttuosa, intemerata e senza macchia".

In una lettera scritta un mese prima di morire troviamo quello che potremmo definire il suo testamento spirituale e il suo ideale verso il quale ha orientato ogni aspetto della sua vita:

*"Messina, 23.06.1992.*

*La nostra vita cristiana è un seguito di rapporti con Dio mediati, in tutto o in parte, dai fratelli. Il rapporto con i fratelli non può essere sempre felice e, tante volte, ci mette in difficoltà. La crisi o la difficoltà va superata sempre distinguendo la persona del fratello da amare sempre, dai suoi*

*limiti e dalle sue deficienze, le quali non possono e non debbono essere amati!*

*L'amore che portiamo a Dio, quando questo amore c'è ed è vero, è la forza che ci fa superare le difficoltà: guardiamo nel prossimo che sbaglia, solo il fratello che è da amare".*

\* \* \*

Siamo grati al Signore che con Don Calogero Conti ha fatto risplendere nella sua famiglia, nella Congregazione Salesiana e nella Chiesa un raggio della sua paternità e della sua sapienza che illumina il cammino verso la pienezza dell'Amore.

A quanti lo conobbero, lo ebbero Padre, Maestro di vita, Confessore, Direttore spirituale chiediamo di unirsi alle preghiere della comunità del S.Tommaso e dell'Ispettorato Sicula perché il Signore colmi il grande vuoto lasciato da don Calogero Conti con numerose e sante vocazioni salesiane. Siamo certi che anche lui dal cielo si unirà a questa nostra preghiera.

La coerenza della sua vita e le sofferenze della sua ultima malattia certamente hanno dischiuso al nostro amato don Conti le porte del cielo. Ricordiamolo, tuttavia, nelle nostre preghiere di suffragio, qualora ne avesse bisogno, e invochiamolo perché dall'abbraccio definitivo col Padre voglia indicare ancora a noi la via della Verità e dell'Amore.

**IL DIRETTORE**  
**Don Lillo La Piana**  
**e i confratelli del S.Tommaso**



Me 22.6.'92

La nostra vita è usata dal  
Padre e in Gesù Cristo deve  
fare ritorno a Lui.

Non cercare sempre, cerca  
solo Lui, perché Lui solo ci  
può condurre al Padre.

Entre le altre cose non  
hanno valore per l'eternità!

Sac. Cal. Cont